

PER LA COSTITUZIONE EUROPEA

di FLORIANO RONCARATI*

La discussione che si è aperta sulla bozza della futura Costituzione della Unione Europea preparata dalla "Convenzione", presieduta da Valéry Giscard d'Estaing e che ha come vicepresidente Giuliano Amato, deve vedere la più larga partecipazione delle forze culturali, sociali e politiche. Il coinvolgimento nel dibattito è certamente il risultato dell'attenzione che i mezzi di comunicazione di massa dedicheranno a questo argomento, ma anche la conseguenza del costante e continuativo lavoro che gli uomini di cultura e le organizzazioni sociali faranno in questo senso. La partecipazione della cosiddetta "società civile" è limitata a sparuti gruppi, invece una svolta reale potrà avvenire con un vero coinvolgimento dei cittadini europei.

La "Costituzione" è l'atto fondamentale destinato a delineare la struttura essenziale dell'Unione Europea, in cui verranno enunciati i principi che regoleranno i rapporti tra le varie componenti sociali; da un lato gli organi supremi della vita pubblica comunitaria, con l'organizzazione politico-amministrativa e dall'altra i cittadini, considerati come singoli e come collettività. La "Convenzione sul futuro dell'Europa" è stata convocata dal Consiglio europeo di Laaken il 28 febbraio 2002 col mandato di lavorare per delineare una strada che porta alla "Costituzione per i cittadini europei"; affidando alla Convenzione il compito di tracciare le linee fondamentali della Costituzione europea i governi nazionali hanno implicitamente riconosciuto la necessità di una rifondazione radicale dell'Unione. Il prossimo allargamento dell'UE esige una revisione delle regole che erano state scritte per una Comunità formata da pochi Stati: si tratta di



Il prof. Giuseppe De Rita.

organizzare un processo costituente che deve avere nei valori della "democrazia", della "libertà", della "pace", della "solidarietà", della "sussidiarietà", il riferimento e la base comune; l'allargamento prevede anche l'acquisizione di una mentalità diversa da parte dei quindici Paesi che hanno finora costituito l'Unione Europea.

I temi all'ordine del giorno sono molteplici e innumerevoli, innanzitutto di ingegneria istituzionale: l'Unione Europea deve essere una "federazione" o una "confederazione"?

La "federazione" è uno Stato dotato di un potere limitato che si esercita però direttamente sugli individui e che gli individui concorrono a formare con procedure democratiche, mentre nella "confederazione" esiste l'assoluta indipendenza degli Stati associati, la loro uguaglianza e la subordinazione dell'Unione agli Stati. Sul piano pratico le Confederazioni, basandosi sul principio della intangibilità degli Stati ed escludendo il popolo dalle decisioni che riguardano i rapporti tra gli Stati, non possiedono procedure per decidere a maggioranza, col risultato che un solo Stato membro può paralizzare col proprio veto l'intera Confederazione.

Questo problema è già emerso in

più occasioni nella "politica comunitaria" ed è uno dei punti chiave da attuare nella riforma delle istituzioni, delle norme giuridiche e legislative che regolano l'ordinamento dell'Unione Europea.

In questo tornante della storia si colloca l'azione attuale delle "forze federaliste", cioè di quella costellazione di organizzazioni che da decenni operano con un indirizzo ben preciso: l'Unione politica europea di tipo federale; la volontà è di fare valere

nei confronti della Convenzione Europea l'opzione federalista per una Costituzione di tipo federale, per un Governo con piena autorità nell'esercizio dei poteri e per un Parlamento Europeo legiferante.

Per questo la proposta finora elaborata appare molto deludente ai "federalisti" e quindi anche ai docenti dell'AEDE (Association Européenne Des Enseignants); il "richiamo" di Romano Prodi, Presidente della Commissione UE, è condivisibile ed è diventata la "voce" di quanti nel vecchio continente aspirano ad un'integrazione federale. Gli "europeisti" sanno da sempre che nelle istituzioni comunitarie si sono fronteggiate sempre due "anime": quella di un federalismo non dogmatico, ma vissuto come la vocazione profonda dell'UE e quella di un pragmatismo che, al di là di un generico richiamo a una futura unità dell'Europa, lascia le leve che contano nelle mani dei governi. Per questo il confronto in corso non può rimanere relegato agli alti livelli europei; occorre lanciare il dibattito in tutte le sedi: istituzionali, socio-culturali, associative e sindacali. Il processo di discussione della futura Costituzione UE riguarda tutti gli aspetti della società complessa continentale; la condizione irrinunciabile per fare crescere la co-

scienza politica europea è essere sul campo, per cogliere delle tante culture europee e il loro processo dinamico di interazione.

Questo dinamismo si interseca con le problematiche dell'educazione e le conseguenti politiche scolastiche che sono trasversali, ma devono coinvolgere tutta la società civile europea, perché sono quelle più dirette a disegnare il futuro delle generazioni dell'Europa.

I temi dell'istruzione trovano trattazione in diversi punti della bozza, ma in specifico nella II parte relativa alla "Carta dei diritti fondamentali dell'UE" al punto 14 si sancisce il "diritto alla istruzione"; si affermano tre diritti: il diritto all'istruzione per l'arco di tutta la vita; il diritto ad accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria; il diritto dei genitori a provvedere all'educazione e all'istruzione dei figli, nonché la libertà di organizzare scuole.

Sono punti essenziali per il futuro dei giovani europei, ma anche degli adulti perché l'istruzione deve ormai accompagnare l'arco di tutta l'esistenza umana; viene però lasciato alle leggi nazionali il disciplinarne l'esercizio. Questo ambito di elaborazione affidato alle singole realtà nazionali presenta aspetti

positivi, ma può anche costituire un ostacolo per una comune formazione dei futuri cittadini europei. Non è ipotizzabile il monolite di una scuola europea, unica per strutture, metodi e contenuti; è invece possibile costruire proficuamente una scuola unitaria con dialettica interna di unità-diversità. La formazione deve avere la caratteristica della "prossimità", cioè essere espressione della comunità locale, partendo in altre parole dalle esigenze e dalle fisionomie proprie delle diverse realtà ambientali per giungere a caratterizzazioni globali e relative compatibilità tra "macrocosmo" e "microcosmo" nel loro diverso modo di essere e porsi. Nella "territorialità della formazione" si incontrano i fenomeni dell'immigrazione che possono mettere in discussione la stabilità del "sistema dell'istruzione"; in questa maniera si interseca un problema comunitario culturale e sociale: "integrazione" o "inclusione". Come ha ricordato Giuseppe De Rita, in un convegno tenuto lo scorso anno a Bologna, a livello internazionale esistono diversi tipi di approccio, ma ha rimarcato che «il territorio ha comunque una sua forza che supera meccanismi di trasformazione globale, di statua-



A B B O N A T E V I A

PATRIA

indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il TUO giornale.

È il giornale di TUTTI i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le TUE idee ma tollererai anche quelle degli ALTRI che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia. Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00
- Estero € 36,00
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c

609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma

lità, di elaborazione culturale di élite anche molto raffinati». A livello continentale esistono l'approccio della società francese, la quale ha voluto fare inclusione per assimilazione e le esperienze inglese ed olandese che sono completamente diverse, secondo le quali «non abbiano nulla da offrirci, siamo solo un contenitore». Qual è il modello italiano di integrazione? A questo interrogativo che non trova risposta immediata, perché in via di elaborazione, si può rispondere con un lavoro in prospettiva che ha il punto di arrivo, molto imperfetto ma obbligato, nel lavoro sulla comunità e nella prospettiva dell'integrazione comunitaria. Con lo sfondo di questi problemi il cammino per arrivare alla definitiva Costituzione dell'UE è ancora lungo e certamente migliorabile; è questo il momento per fare sentire la "voce" delle forze sociali, perché l'Europa non si organizzi come un'entità astratta e lontana. ■

* *Dirigente Scolastico e Segretario AEDE (Association Européenne Des Enseignants) di Bologna.*